

Omelia per la professione perpetua di M. Luisa Tamponi
(Basilica di Santa Giusta, 10 gennaio 2010)

Nell'odierna liturgia della Parola, l'evangelista introduce il battesimo di Gesù con l'annotazione che il popolo era in attesa e si interrogava su chi fosse il Cristo, chi fosse cioè il salvatore atteso dalle genti. Questa nota apparentemente insignificante è invece un'osservazione importantissima, perché rivela una verità fondamentale. Si può dire che in quell'attesa del popolo è riassunto l'intero cammino dell'umanità prima di Cristo e dopo Cristo; è riassunta tutta la storia della ricerca di Dio, tutta la serie delle profezie dell'Antico Testamento. Direi, addirittura, che è riassunta la stessa natura dell'uomo, di quell'uomo che s. Tommaso definisce "capace di Dio", i teologi definiscono "uditore della Parola", i filosofi chiamano "ricercatore di assoluto", s. Agostino ne evidenzia il "cuore inquieto finché non trova Dio". Ho richiamato questa verità della ricerca umana dell'assoluto nella mia lettera pastorale, scrivendo che il nostro orizzonte è l'infinito, ossia che la nostra ricerca e la nostra attesa superano i confini delle speranze terrene. Isaia descrive questa ricerca dell'uomo con la bellissima immagine di "un popolo camminava nelle tenebre e vide una grande luce", cioè Dio stesso, creatore della luce e del tempo (*Is* 9,1). In altri termini, gli uomini sono nati per guardare in alto, verso l'eterno, il bene, la felicità, il compimento dei desideri e degli affetti.

Questa ricerca ed attesa, ora, va purificata ed orientata, perché può indirizzarsi su obiettivi fuorvianti. Sicuramente, all'inizio dell'anno nuovo ognuno di noi ha espresso questa ricerca ed attesa nel ricevere e formulare auguri per un futuro migliore, senza malanni, garantito dal lavoro, dalla casa, dagli affetti della famiglia, dal riconoscimento sociale. La maggior parte di questi auguri erano sinceri; qualcuno, forse, era formale. Una cosa, comunque, è certa: la salvezza che cerchiamo ed invociamo non la si trova nelle presunte apparizioni sui nostri monti o nelle rivelazioni private di eventi straordinari, bensì in Colui che è venuto per battezzarci "in Spirito e fuoco" (*Lc* 3, 16). Spesso i nostri desideri, pur sinceri, non combaciano con il piano di Dio. Inoltre, non ogni ricerca è sincera. Anche Erode cercava Gesù, ma per ucciderlo (*Mt* 2, 7-8). Anche i farisei e i sadducei cercavano Gesù, ma per metterlo alla prova (*Mt* 16, 1). Anche il distaccamento di soldati e delle guardie fornite dai sommi sacerdoti lo cercava, ma per arrestarlo (*Gv* 18, 3). Se la ricerca di Dio è sincera, bisogna essere disposti ad accettare Dio come Dio, cioè nella sua trascendenza e misteriosità. La ricerca di Dio "fai da te" vorrebbe assoggettare la volontà divina alla volontà umana; vorrebbe suggerire a Dio quello che Egli deve dire e deve fare per il bene delle persone; vorrebbe eliminare dalla vita ogni prova ed ogni incertezza. Per molti giovani, poi, la ricerca del bene e della felicità, nonché il desiderio di assoluto, si identificano con l'evasione della droga, col piacere della trasgressione, col possesso del denaro, con l'esercizio del potere. Denaro, piacere, potere sono gli idoli di tutti i tempi, che oscurano la purezza del volto di Dio e compromettono la ricerca della felicità. Dio è Mistero. Dio rimane nascosto. Il suo volto non lo si trova sui cartelloni pubblicitari delle stazioni o delle strade. Al contrario, la sua voce segreta risuona nell'intimo delle coscienze, nei corridoi degli ospedali, nelle celle delle carceri, nei bassifondi delle grandi città, dove avvengono miracoli quotidiani di conversione, di carità, di solidarietà.

Il Vangelo, oltre ad indicarci il senso e la direzione della ricerca di Dio, ci dà anche la giusta chiave di lettura per capire la vera identità di Gesù, e, quindi, l'oggetto vero della ricerca ed attesa dell'umanità. La voce dal cielo proclama che Gesù è "il Figlio amato da Dio" Padre. Questa, dunque, è la vera identità di Gesù. Gesù è *il* Figlio. La qualifica di Gesù, Figlio di Dio, è presente in tutti gli evangelisti. L'immagine di Gesù, "Figlio di Dio", viene ripresa nella scena della trasfigurazione, che prelude alla sua glorificazione attraverso la fedeltà filiale estrema (*Mc* 9, 7). Secondo l'evangelista Matteo, Gesù si presenta come "il Figlio unico che rivela e attua il disegno di salvezza del Padre a favore di tutti gli esseri umani" (*Mt* 11, 25-27). In forza della sua relazione immediata con il Padre, Gesù proclama il regno di Dio come lieto annuncio per i poveri, annuncia il

perdono ai peccatori, risana i malati, accoglie le donne, i bambini e gli stranieri. In breve, egli si prende cura di quelli che stanno male, dà libertà a quanti sono oppressi dal formalismo religioso, restituisce dignità agli esclusi dalla vita sociale e religiosa.

Ora, se Dio è Padre di Gesù e Gesù è il Figlio Unigenito diventato uomo, dobbiamo guardare alla filialità di Gesù per capire e vivere la nostra filialità, e, di conseguenza, la nostra vera identità. Secondo il principio antropologico fondamentale del Concilio, infatti, solo il mistero del Verbo Incarnato svela il mistero dell'uomo, perché Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione, cioè la vocazione filiale (*GS*, 22). Cristo è lo specchio dell'uomo. Come lo specchio serve per guardare il proprio volto e scorgervi in esso la propria identità, così Cristo in qualche modo serve perché l'uomo contempi la propria identità.

Cara Maria Luisa, con la definitiva consacrazione di missionaria dell'Immacolata di P. Kolbe, tu sei chiamata ad "aprire una sorta di Cortile dei gentili", per accompagnare la ricerca di Dio delle persone che incrociano la strada della tua testimonianza. Gesù, per venire incontro alle attese di salvezza dell'uomo, è sceso molto in basso. Il Giordano, il luogo dove Gesù è sceso per farsi battezzare e dare inizio al suo ministero pubblico, è il punto più basso della terra. Questa discesa divina l'abbiamo evocata, in termini poetici, con il canto natalizio di S. Alfonso "Tu scendi dalle stelle." Il re del cielo è sceso in mezzo ai peccatori. Poteva rimanere in compagnia degli angeli che lo adoravano. Invece, è nato in una grotta, si è sottoposto alle leggi culturali del suo tempo, ha condiviso gioie e dolori d'ogni uomo. Gesù, dunque, non si è separato dal mondo, non ha impartito il suo insegnamento dalle cattedre dell'università o dalle cancellerie vescovili. Si è fatto piccolo con i piccoli, debole con i deboli. S. Paolo, nella sua esortazione al discepolo Tito, scrive che Gesù "ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formarsi un popolo puro che gli appartenga, zelante nelle opere buone" (*Ti* 2,14). Chi vuole seguire l'esempio di Gesù, perciò, deve camminare con gli uomini e le donne del proprio tempo, insegnando loro a legare i desideri del cuore alle promesse di Dio, a far toccare la terra con il cielo. La missione del cristiano è quella di costruire ponti di amicizia, di solidarietà, di condivisione. Il cristiano non è il dirimpettaio del mondo in cui vive ed opera, non è separato dall'intreccio delle vicende umane, ma è chiamato a vivere e testimoniare la radicalità del vangelo nelle vicissitudini del mondo.

Nel mettersi alla scuola del profeta Isaia, il cristiano "parla al cuore di Gerusalemme", cioè al cuore della gente, per dirle che è finita la schiavitù del peccato, che si rivelerà la gloria del Signore, che Dio non turba mai la gioia dei suoi figli se non prepararne loro una più grande. Ma, allo stesso tempo, "alza la voce con forza", per dare la lieta notizia, che, nelle parole del papa, è "un «sì» al Dio vivente, a un Dio creatore, ad una ragione creatrice che dà senso al cosmo e alla nostra vita; un «sì» a Cristo, cioè a un Dio che non è rimasto nascosto ma che ha un nome, che ha parole, che ha corpo e sangue; a un Dio concreto che ci dà la vita e ci mostra la strada della vita; un «sì» alla comunione della Chiesa, nella quale Cristo è il Dio vivente, che entra nel nostro tempo, entra nella nostra professione, entra nella vita di ogni giorno".

Il grande «sì» del cristiano si esprime nei dieci Comandamenti, che presentano una grande visione di vita. Sono un «sì» a un Dio che dà senso al vivere; «sì» alla famiglia; «sì» alla vita; «sì» all'amore responsabile; «sì» alla solidarietà, alla responsabilità sociale, alla giustizia; «sì» alla verità; "sì" al rispetto dell'altro e di ciò che gli è proprio."

Cara Maria Luisa, come vescovo ed amico che condivide i tuoi ideali, ti auguro che il "sì" di consacrazione che tra poco pronuncerai accompagni, incoraggi, conforti il "sì" di quanti ascolteranno il tuo messaggio di vita e di libertà. Amen.